

Il nuovo sguardo sulla morte

Imparare dal proprio destino

Edelgard Vietor

da *Die Christengemeinschaft* 2/11, traduzione di Elvina Rago

Ogni epoca ha il proprio modo di rapportarsi con la morte, a seconda della visione del mondo che quella cultura ha. La questione circa il nuovo sguardo del mondo di oggi presuppone la conoscenza di quello vecchio affinché ne sia resa cosciente la differenza. Il vecchio sguardo significa il secolo passato, quando la morte era la fine della vita terrena e nulla si sapeva di una vita dopo di essa? Questo suscitava la paura di fronte all'ignoto e per questo si evitava il più possibile di parlare del morire.

Oppure, andiamo ancora più indietro agli albori dell'umanità, come è descritto nell'Antico Testamento. In Paradiso Dio dà un ordine agli uomini. "Se voi lo infrangerete, la morte vi coglierà". Dio stesso indica la morte come conseguenza, come una punizione. Poi l'Oppositore, il serpente, entra di soppiatto, e dice il contrario: "Voi non morirete, bensì i vostri occhi si apriranno" (Gen. 3, 4).¹ Anziché morire, l'uomo saprà che cosa è bene e male. Il processo di conoscenza è un aprire gli occhi, un prendere coscienza. Ossia un altro nuovo sguardo diventa possibile. Il distinguere tra bene e male è una facoltà divina e se l'uomo l'acquiesce sarà "come Dio". Con ciò si svincola dal diretto legame con il divino, dalla sua vita eterna. E ciò significa "morire".

Questa era l'originaria consapevolezza della morte. E nel popolo ebraico portò alla convinzione: "Chi vede Dio, muore". Colui che può vedere Dio, i cui occhi sono aperti, passa per una morte interiore, poiché per questo, in cambio, egli deve lasciare indietro tutte le percezioni sensoriali. Ogni processo di iniziazione, in tutti i Misteri, passa per questo gradino. Perciò Mosè si coprì il volto davanti al rovelto ardente, "perché temeva di guardare Dio" (Esodo, 3-6). Nonostante ciò egli, quando sale sul Sinai la seconda volta per ricevere i dieci Comandamenti, chiede di vedere la gloria di Dio. E riceve in risposta: "Tu non puoi vedere il mio volto, perché nessun uomo, che mi vede, sopravviverà. Tu puoi vedere le mie spalle" - in seguito, nel ricordo (Esodo, 20-33).

1. Il serpente, l'immagine delle forze di opposizione allo sviluppo dell'umanità, procede con i suoi metodi 'luciferici': dice verità parziali per ingannare. I nostri progenitori non moriranno subito, ma l'introduzione della morte sarà il correttivo a una troppo precoce acquisizione di conoscenza.

Questa esperienza spirituale - animica non significa la morte del corpo come fine della vita terrena. Dapprima fu una fonte di spavento, poiché gli uomini ritenevano che non sarebbero ritornati a Dio, ma piuttosto sarebbero stati circondati da tenebre e solitudine. Essi non vedevano più Dio.

Cristo redense gli uomini per un nuovo sguardo: la Sua luce splendette nel regno dei morti. Il contrario del vecchio detto: *Chi vede Dio, muore*, vale ora per tutti coloro che si sono collegati al Cristo: *Chi muore, vede Dio*. Stefano può dare testimonianza di questa nuova esperienza prima della sua morte: "Io vedo il cielo aperto e il Figlio dell'Uomo alla destra di Dio" (Atti 7, 55). La morte terrena si trasforma, invece di cadere in tenebrosa mancanza di coscienza l'anima sarà accolta dal regno luminoso del Cristo. Con ciò sperimenta qualcosa della vita eterna, della risurrezione. "Chi osserverà la mia parola, non vedrà mai la morte" (Giovanni 8, 51).

Nel nuovo tempo lo sguardo cristiano andrà nuovamente perduto per molti uomini. Il mondo fisico sta in primo piano e la vita finisce, come descritto.

Al fine di imparare a comprendere in modo nuovo la morte, abbiamo bisogno di un accesso al mondo spirituale, il che è nuovo pure nel Cristianesimo. Possiamo iniziare a osservare il nostro destino. Allora vediamo diversi gradini di sviluppo: possono balenare degli avvenimenti attraverso i quali l'anima ha raggiunto qualcosa, che resta quale forza, quale conoscenza. Altro appare, a posteriori, insignificante. Distinguiamo, riguardando alla fine della vita, i frutti che l'anima porta con sé e ciò che lascia indietro, ciò che muore con lei poiché non ha dato frutti. Se siamo sinceri con noi stessi, ciò che resta è ciò che non concerne solo la propria anima, bensì ciò che dal personale continua a lavorare fuori, oltre noi stessi. - È un nuovo distinguere "bene e male", libero da giudizio morale. Come trasformazione di ciò che disse il serpente, possiamo ora imparare a vedere che il "bene" non muore. Diventa bene, allorché è diventato una parte dell'anima.

Sempre, quando vogliamo riconoscere lo spirituale nei pensieri, ma anche nella vita, dobbiamo liberarci da pregiudizi e desideri e ambizioni personali. Lo sguardo deve diventare libero. Ora lo sguardo è una nostra responsabilità per il mondo nel destino personale e insieme il compimento della nostra vita terrena. Nella morte il Cristo guarda con noi la vita passata e la illumina della Sua luce col Suo amore. Che cosa abbiamo così preparato che possa successivamente portare frutti per l'umanità? Per questa visione del divino Egli è "divenuto il Signore" (Giov. 1, 18).